

Giornale di Sicilia 14 Novembre 2012

«La sua assunzione non fu imposta». Scarcerato Ingarao

La tesi dell'assunzione come pizzo non regge e Massimiliano Ingarao, 48 anni, fratello del più noto Nicola, assassinato il 13 giugno 2007, lascia il carcere. Arrestato il 23 ottobre nell'ambito dell'operazione antimafia alla Noce (41 le persone finite in carcere) Ingarao jr è stato rimesso in libertà dal tribunale del riesame, per mancanza di gravi indizi di colpevolezza: la decisione, i cui motivi sono stati scritti dal presidente della sezione, Giacomo Montalbano, accoglie il ricorso degli avvocati Giovanni La Bua e Vincenzo Giambruno.

Secondo gli investigatori della Squadra Mobile, l'estorsione messa a segno da Tommaso Tognetti e Carlo Castagna, assieme a Ingarao, sarebbe stata molto particolare: stando alla lettura di un'intercettazione ambientale, i proprietari del bar Manila di via Galilei sarebbero stati infatti costretti ad assumere il fratello dell'ex boss di Porta Nuova e a versargli del denaro a titolo di «messa a posto». Una nuova frontiera del pizzo, anche se non si tratta di una novità assoluta. Il collegio, nell'accogliere le tesi degli avvocati Giambruno e La Bua, smonta però la ricostruzione: intanto l'indagato lavorava al «Manila» già prima che lo comprassero Giovanni e Cristian Lo Coco, gli attuali proprietari, ai cui danni sarebbe stata compiuta l'estorsione; poi l'assunzione aveva natura solo formale, «perché finalizzata a dimostrare la sussistenza di un rapporto lavorativo» da parte di Ingarao, che si trovava in detenzione domiciliare e aveva bisogno di un impiego per potere uscire di casa.

Questi fatti sono considerati «pacifici» dai giudici, che ritengono dunque che il dato «non assuma valenza univoca nell'economia dell'attuale contestazione, che vede invece l'assunzione dell'Ingarao come parte del profitto che sarebbe derivato, assieme alla dazione di denaro, dall'estorsione» al bar di via Galilei.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS